

LA DEMOCRAZIA VIVENTE DELLA TERRA

PRIVATA DELLA LIBERTÀ ECONOMICA ED ECOLOGICA, LA DEMOCRAZIA DIVENTA TERRENO DI CULTURA DEL FONDAMENTALISMO E DEL TERRORISMO

(di Vandana Shiva*)

L'umanità sembra precipitare in caduta libera verso il disastro totale. La distruzione strisciante è militare, politica, culturale, economica ed ecologica. La biodiversità, le risorse idriche, e gli ecosistemi subiscono l'attacco predatorio di un'economia globale che non conosce limiti nello sfruttamento delle ricchezze naturali e nell'uso della violenza e della coercizione per impossessarsi di risorse delle comunità.

Credo che la democrazia rappresentativa sia stata privata della democrazia economica, che ne è il fondamento, e pertanto le decisioni sono state trasferite dai singoli paesi alle istituzioni globali come Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Organizzazione mondiale del commercio-Wto, e ai Consigli di amministrazione delle multinazionali.

Nei due precedenti decenni, sono stata testimone del fatto che i conflitti per lo sviluppo e quelli per le risorse naturali sono diventati conflitti abituali culminanti nell'estremismo e nel terrorismo. La lezione che ho tratto dal crescere di diverse espressioni del fondamentalismo e del terrorismo è la seguente: i sistemi economici non democratici, che centralizzano il controllo sul processo decisionale e sulle risorse e che privano la gente di un'occupazione produttiva e dei mezzi di sussistenza, creano la cultura dell'insicurezza. Ogni decisione politica si traduce nella politica del "noi" e "loro".

Nessun controllo democratico delle risorse naturali

I sistemi economici centralizzati erodono le basi della democrazia politica. In una democrazia, l'agenda economica coincide con l'agenda politica. Se la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale, o il Wto sono i primi a compiere rapine, la democrazia è massacrata. Le sole carte che restano nelle mani dei politici desiderosi di raccogliere voti sono quelle della razza, della religione, dell'appartenenza etnica, il che dà origine al fondamentalismo.

La globalizzazione economica alimenta l'insicurezza economica, erode la diversità e l'identità culturale e attenta alle libertà politiche dei cittadini; la globalizzazione delle grandi corporations fa a pezzi le comunità locali. Rinnovare, rendere più penetrante e diffusa la democrazia è un imperativo per la sopravvivenza della specie umana. Reinventare la libertà ai nostri giorni significa libertà dalla paura, libertà dalla violenza, libertà dai bisogni primari, libertà da una produzione, un commercio e modelli di consumo insostenibili e non etici.

Invece di cercare le radici del terrorismo e del fondamentalismo nell'insicurezza della crescita economica e nel collasso della democrazia economica, e garantire pertanto i bisogni essenziali della gente e proteggerne i livelli di sussistenza, gli stati di tutto il mondo hanno approvato leggi che feriscono la democrazia e la libertà in nome della lotta al terrorismo.

Il Patriot Act negli Usa, la legge per la prevenzione del terrorismo (Pota) in India, la legge "Antiterrorismo, crimine e società" (Atcsa) nel Regno Unito, tutte leggi nuove create dopo l'11 settembre 2001, non sono solo leggi contro i terroristi, ma leggi contro la difesa democratica dei cittadini, delle loro fondamentali libertà calpestate dalle forze della globalizzazione.

Un gigantesco balzo in avanti o all'indietro?

La globalizzazione è stata concepita come il prossimo grande balzo dell'evoluzione umana in una marcia lineare in avanti dalla società tribale alle nazioni, fino al mercato globale. Le nostre identità e i rispettivi contesti dovevano muoversi dalla dimensione nazionale a quella globale, proprio come nella prima fase dello sviluppo guidato dallo stato si era ritenuto di doversi spostare dalla dimensione locale a quella nazionale. Il libero scambio, libero da vincoli e controlli corporativi, è stato offerto in alternativa al controllo burocratico centralizzato dei regimi comunisti e al dominio dell'economia di stato. I mercati

* Direttrice della Research Foundation for Science, Technology and Ecology di Dehra Dun, India, ha condotto campagne come "Neem" e "Basmati", ha scritto libri che sfidano i paradigmi consolidati dello sviluppo e ha ricevuto molti premi tra cui l'Earth Day International Award (1993) e il Nobel alternativo (sempre nel 1993).

sono stati offerti come alternativa agli stati per regolare le nostre esistenze, non solamente le nostre economie.

La bancarotta etica e filosofica della globalizzazione si basa sulla riduzione di ogni aspetto della nostra vita a merce e delle nostre identità a quelle di meri consumatori sul mercato globale. Le nostre capacità di produttori, la nostra identità di membri di una comunità, il nostro ruolo di custodi della nostra eredità naturale e culturale stanno tutti per scomparire o per essere distrutti.

Due terzi dell'umanità dipende dalle risorse naturali per la sua sopravvivenza e per i suoi bisogni essenziali. Vive in un'economia dove la terra, l'acqua e la biodiversità costituiscono il suo capitale primario, i suoi mezzi di produzione, la sua sicurezza economica. La distruzione ecologica, l'erosione, l'inquinamento o la privatizzazione di queste risorse vitali si traduce in povertà e sottosviluppo. La globalizzazione sta aggravando la povertà e il sottosviluppo rapinando i poveri delle loro risorse, risorse come la terra, l'acqua e le fonti energetiche, indispensabili alla sopravvivenza.

La globalizzazione delle multinazionali consente alle medesime di sottrarre ai poveri le risorse, le sementi e la biodiversità, il cibo e l'acqua, la terra e le foreste ancora esistenti. E poiché i modelli predatori e insostenibili dello sviluppo economico si stanno diffondendo per tutto il pianeta, le specie vanno verso l'estinzione, i fiumi e i ghiacciai scompaiono, milioni di persone sono cacciate e sradicate dalle loro case.

Nel 1996, l'India approvò il *Provision of the Panchayats Act*, che riconosceva la comunità locale nelle aree tribali come la più alta forma di autorità in materia di cultura, risorse e risoluzione dei conflitti. Per la prima volta dall'indipendenza dell'India, le comunità di villaggio (Gram Sabhas) ricevevano riconoscimento giuridico e veniva loro attribuito un certo numero di poteri, incluso quello di approvare o respingere piani e programmi di sviluppo. Alle Gram Sabhas veniva anche conferita il potere di compravendita della terra. La legge accoglieva le tradizioni delle popolazioni e le loro identità culturali, nel rispetto del loro tradizionale sistema di relazioni con le risorse naturali. La legge stabiliva infatti che "qualsiasi legge futura riguardante le panchayats, dovrà essere in consonanza con le consuetudini, le pratiche sociali e religiose e il metodo tradizionale di gestione delle risorse della comunità".

L'importanza di avere il controllo sulle risorse della comunità era riconosciuta non solo come una necessità economica ma come pietra miliare dell'identità culturale: "Ad ogni Gram Sabha è attribuita la competenza di salvaguardare e preservare le tradizioni e i costumi della popolazione, la sua identità culturale, le risorse della comunità e il modo consuetudinario di risoluzione delle controversie."

Dopo aver recepito questa legge nella Costituzione dell'Unione, ci si poteva legittimamente aspettare che si attenuasse lo scontro tra le popolazioni tribali e lo stato centrale, riaccososi dopo l'Indipendenza. La consultazione del Gram Sabha è adesso costituzionalmente obbligatoria, prima della compravendita della terra, e questo è molto importante perché la legge sulla compravendita della terra è la più temuta e draconiana reliquia dei regolamenti inglesi, che sopravvivono fino ai nostri giorni, responsabile dello sradicamento di non meno di 30 milioni di persone dopo l'indipendenza, più della metà dei quali tribali. La modifica della Costituzione centrale, e le linee guida emanate per sua applicazione, tuttavia, sono state recepite da pochi stati.

Il sovvertimento del processo democratico a favore dei poteri delle comunità, verificatosi nello stato di Nagarnar, distretto di Bastar, è sconvolgente: il dissenso delle Gram Sabhas interessate è stato trasformato in consenso, mediante la distruzione degli atti procedurali e la falsificazione dei documenti.

La Commissione nazionale per la registrazione delle caste e delle tribù, sulle base dei documenti e dell'inchiesta avviata dal Governo dello Stato, ha concluso che alcuni alti funzionari del governo statale stesso avevano cospirato per delinquere. La Commissione raccomandava pertanto che quel processo di acquisizione della terra fosse considerato nullo perché avvenuto senza la dovuta consultazione delle comunità. Ma questa raccomandazione non è stata recepita, ed è stata persino rifiutata la proposta dei Gram Sabhas di incontrarsi con i funzionari coinvolti nello scandalo. Quel giorno, nel marzo 2002, dei teppisti bloccarono tutte le vie di accesso a Nagarnar e centinaia di invitati, soprattutto donne, furono picchiati: persone anziane delle comunità ed io stessa, siamo stati costretti a tornare indietro. Contro ogni regola della civile convivenza, le persone sono state terrorizzate e costrette ad accettare i soldi loro dati come ricatto, pena affrontare brutali pestaggi e la prigionia. La Nmdc s'impadronì di prepotenza della terra in forza dell'indennizzo dato a coloro che ne erano stati privati, con la truffa perpetrata ai loro danni.

In Orissa, uno degli stati indiani più poveri, la Banca mondiale e il Dfid (Department for international development della Gran Bretagna) applicano tassi d'interesse da usura per privatizzare l'acqua di irrigazione, che oggi costa dieci volte di più e che sta distruggendo l'agricoltura, la sola possibilità di

sopravvivenza dei poveri. A Delhi un prestito della Banca mondiale di 2,5 milioni di dollari per la privatizzazione dell'acqua è stato usato per pagare gli onorari dei consulenti di un'azienda di contabilità internazionale, la Price Waterhouse.

Il trattato sui Trips (Trade Related Intellectual Property Rights) collegato al Wto permette di privatizzare beni comuni biologici e genetici mediante brevetto. Abbiamo dovuto combattere a lungo nei tribunali, nella società, e nei corridoi del potere per riuscire ad ottenere la revoca dei brevetti sul Neem (la pianta alla base del dentifricio indiano) e sul Basmati (un'importante varietà di riso indiano).

La globalizzazione, nella sua essenza, riscrive il nostro sistema di relazioni con la terra e le sue specie; aliena la terra, l'acqua e la biodiversità dalle comunità locali; trasforma i beni comuni in merci da vendere per il profitto, nell'indifferenza più totale sugli impatti etici, ecologici ed economici di questa mercificazione della vita. Si basa sull'appropriazione dei comuni beni ambientali ancora esistenti - biodiversità, acqua ed aria - e sulla distruzione delle economie locali dalle quali dipende la sopravvivenza e la sicurezza economica delle popolazioni.

La mercificazione dell'acqua e della biodiversità è oggi assicurata da nuovi diritti di proprietà sanciti da accordi commerciali come il Wto, che trasforma le risorse delle popolazioni in monopoli delle multinazionali, grazie ai Trips e al libero scambio dei beni ambientali e dei servizi.

La trasformazione dei beni comuni in merci è assicurata dalle decisioni che spostano la gestione dei beni comuni dalle comunità locali e dai paesi alle istituzioni globali; i diritti, dai popoli alle multinazionali, grazie alla crescente centralizzazione e alla totale irresponsabilità degli stati che operano sulla base del principio del "dominio assoluto sul proprio territorio" (*eminent domain*) – e cioè della sovranità assoluta di chi governa.

L'accordo sui Trips ad esempio era basato sulla requisizione, da parte governo centrale, dei diritti alla biodiversità ed alla conoscenza delle comunità locali e sull'esercizio esclusivo e monopolistico dei medesimi alle multinazionali. L'accordo sull'Agricoltura, su decisioni assunte lontano dalle comunità degli agricoltori e dai governi regionali. L'accordo sul Commercio e i Servizi (Gats), sullo spostamento della proprietà e delle decisioni sull'acqua dal dominio pubblico locale a quello globale privato. La globalizzazione ha ridislocato la sovranità dai popoli alle multinazionali, centralizzando e militarizzando gli stati. I diritti delle popolazioni sono stati requisiti dagli stati, che li hanno trasformati in diritti monopolistici delle multinazionali sulla terra, sull'acqua, sulla biodiversità e sulla aria (che prima erano "nostri"). Gli stati che operano in base al principio dello *eminent domain* (diritto di esproprio) minano la sovranità del popolo e il suo ruolo di depositario delle risorse comuni. La sovranità dello stato, di per sé, non è infatti sufficiente a generare energie di controbilanciamento ai processi di globalizzazione delle multinazionali.

La re-invenzione della sovranità deve essere basata sulla re-invenzione dello stato, per renderlo responsabile nei confronti del popolo. La sovranità non può risiedere soltanto nelle strutture centralistiche dello stato, né scomparire quando vengono meno le funzioni spettanti allo stato in difesa della popolazione. La nuova partnership della sovranità nazionale ha bisogno di comunità dotate di poteri (*empowered*), in grado di chiedere e riconoscere le funzioni dello stato volte alla difesa della popolazione. Le comunità in grado di difendersi assegnano allo stato questo onere e obbligo. Dall'altra parte, le multinazionali e gli organismi internazionali favoriscono invece la separazione degli interessi della comunità da quelli dello stato, la frammentazione e la divisione fra le comunità.

Oltre la regola del terrore e dell'avidità

Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma per rispondere alla frammentazione causata dalle diverse forme di fondamentalismo. Abbiamo bisogno di un nuovo movimento per spostarci dalla dominante e pervasiva cultura di violenza, distruzione e morte verso la cultura della non-violenza, della pace e della vita.

La democrazia della terra incarna principi che consentono di trascendere la polarizzazione, le divisioni e le esclusioni, che mettono l'economia contro l'ecologia, lo sviluppo contro l'ambiente, la gente contro il pianeta e le persone una contro l'altra in una nuova cultura dell'odio.

La democrazia della terra ricolloca gli umani come membri della famiglia della terra (*Vasudhaiva Kutumbkam*), e le altre culture nel mosaico della diversità culturale che arricchisce le nostre vite.

Reinserire gli umani nella matrice ecologica della diversità biologica e culturale riapre gli spazi della sostenibilità, della giustizia e della pace, riorganizza il sistema delle relazioni, ristrutturata le costellazioni del potere e rivitalizza la libertà e la democrazia.

Siamo oggi regolati dal terrore e dall'avidità, dalla paura e dall'insicurezza. Poiché ci confrontiamo con una duplice chiusura degli spazi, da una parte la globalizzazione delle multinazionali e dall'altra gli stati di polizia militarizzati e il fascismo economico sostenuto da quello politico, la sfida è quella di rivendicare le nostre libertà e quelle di tutti gli esseri. Scopo del Movimento per la Democrazia della Terra è rivendicare e ricreare l'indivisibile libertà di tutte le specie.

Questo movimento presenta due momenti, l'indivisibilità e il continuum. Il primo momento è il continuum della libertà per ogni vita sulla terra, e di tutti gli umani senza discriminazioni di genere, razza, religione, classe e specie. Il secondo momento è il continuum e l'indivisibilità fra la giustizia, la pace, la sostenibilità: senza sostenibilità e giusta divisione dei doni della terra non c'è giustizia, e senza giustizia non può esserci pace.

La globalizzazione delle multinazionali spezza queste continuità, e afferma il potere del *divide et impera* delle multinazionali, creando competizione e conflitto fra differenti specie e popoli e fra differenti aspirazioni. Trasforma la diversità e la molteplicità in opposizioni che generano fondamentalismi da ambo le parti, diffonde insicurezza e usa infine questi fondamentalismi per spostare l'attenzione e le preoccupazioni dell'umanità dalla sostenibilità, dalla giustizia e dalla pace ai conflitti ed alla violenza etnica e religiosa.

La Democrazia della Terra è la democrazia di ogni vita, e non solo quella per gli umani privilegiati in ragione della classe, della razza, del genere e della religione. Dal momento che le altre specie non votano, poiché non possono esercitare pressioni e non hanno potere d'acquisto sul mercato, la democrazia della terra obbliga noi umani a farci carico del loro benessere. Questo crea la responsabilità degli esseri umani quali fiduciari ed amministratori, al posto della nozione dominante di supremazia, controllo e proprietà.

La Democrazia della Terra privilegia la diversità in natura e nella società, nella forma e nelle funzioni. Quando la dignità intrinseca ed il valore di ogni forma di vita, compresa quella umana, sono riconosciuti, la diversità biologica e culturale prospera. Le monoculture derivano dall'esclusione e dal dominio di una specie sull'altra, di una sola varietà, di una sola razza, di una sola religione. Le monoculture significano coercizione e perdita di libertà. La libertà implica la diversità. La diversità significa libertà.

Un mito a senso unico, creato dal paradigma della monocultura, è che la biodiversità riduce le rese e la produttività, mentre le monoculture le accrescono. Ora, dato che le rese e la produttività sono costruite in termini teorici, esse cambiano a seconda del contesto. Le rese si riferiscono di solito alla produzione per unità di superficie di ogni singola coltura. Se coltiviamo un intero campo a monocultura, certamente avremo rese elevate; se coltiviamo diverse varietà colturali, avremo rese basse per ogni singola varietà, ma una produzione totale di cibo più elevata.

La Democrazia della Terra pone la responsabilità e i doveri al centro del nostro sistema di relazioni; e i diritti derivano dalla responsabilità invece che dal paradigma dominante di diritti senza responsabilità e responsabilità senza diritti. La separazione tra diritti e responsabilità è alla radice della devastazione ecologica e della disuguaglianza di genere e di classe. Le multinazionali che fanno profitti con l'industria chimica e con l'inquinamento genetico risultante dalle colture geneticamente modificate, non devono sopportare il peso di quell'inquinamento. I costi sociali ed ecologici sono esternalizzati e sopportati da altri, esclusi dalle decisioni e dai benefici.

La Democrazia della Terra si basa su coloro che, pagandone il prezzo, vogliono dire la loro. Crea pertanto il bisogno di una democrazia di base, diretta. Da un lato implica lo spostamento delle decisioni dall'alto verso il basso, dalle istituzioni globali e dai governi centrali alle comunità locali. Dall'altro lato, implica un cambiamento nel nostro modo di intendere la sovranità. Il globale, per noi, deve rafforzare il locale ed il nazionale, non minarlo. Dimensione locale e alternative sono le due discriminanti del sistema economico per la politica dei popoli: senza di loro, le forze del cambiamento non possono essere mobilitate, nel nuovo contesto.

Al cuore della costruzione delle alternative e dei sistemi economici e politici locali c'è il recupero dei beni comuni e quello della comunità. Il movimento per la democrazia vivente rivendica la sovranità popolare e il diritto delle comunità alle risorse naturali. I diritti alle risorse naturali sono diritti naturali. Non sono concessi dagli stati, e non possono venire estinti dagli stati o dal Wto o dalle multinazionali, anche se in regime di globalizzazione ci sono tentativi continui di alienare i diritti dei popoli alle risorse vitali della terra, dell'acqua e della biodiversità.

Il cambiamento è anche un imperativo ecologico. Come membri della famiglia terrestre, *Vasudhaiva Kutumbhakam*, ci spetta una parte delle risorse della terra. I diritti alle risorse naturali per la sussistenza sono diritti naturali. Non sono né concessi né assegnati, ma riconosciuti o ignorati. Il principio del "diritto

di esproprio da parte dello stato (*eminent domain*) conduce inevitabilmente alla situazione del "tutto per alcuni": la biodiversità con i brevetti, l'acqua con la privatizzazione e il cibo con il free trade, tutto a favore delle multinazionali.

Il più basilare diritto che abbiamo come specie, è la sopravvivenza, il diritto alla vita. La sopravvivenza richiede l'accesso garantito alle risorse. I beni comuni danno questa garanzia. La privatizzazione e le recinzioni la distruggono. Il livello locale è necessario per il recupero dei beni comuni. La Democrazia della Terra è il movimento per cambiare le nostre menti, i nostri sistemi di produzione e i nostri modelli di consumo dalla povertà che crea il mercato globale alla sostenibilità ed alla condivisione della comunità terrestre. Questo cambiamento dal mercato globale alla cittadinanza terrestre propone di spostare il "fuoco" della nostra attenzione dalla globalizzazione alla localizzazione, dalle multinazionali ai cittadini.

La Democrazia della Terra riguarda la vita e i diritti naturali che garantiscono le condizioni dello stare in vita. E' la vita di tutti i giorni, le decisioni e le libertà relative alla vita di tutti i giorni, cioè il cibo che mangiamo, gli abiti che indossiamo, l'acqua che beviamo. Non è come le elezioni e l'esercizio del voto una volta ogni 3 o 4 o 5 anni. E' in permanenza una democrazia vibrante, che combina democrazia economica, democrazia politica e democrazia ecologica. Crea economie positive, politiche positive, identità positive. Crea sicurezza.

La democrazia della terra non è morta, essa è viva. In regime di globalizzazione, anche le forme più superficiali di democrazia rappresentativa muoiono. Ovunque i governi tradiscono i mandati che li hanno portati al potere. Centralizzano autorità e potere, usati entrambi per sovvertire le strutture democratiche delle costituzioni, messe fuori uso da decreti che soffocano le libertà civili.

La tragedia dell'11 settembre è diventata un comodo pretesto per una legislazione antipopolare in tutto il mondo. Ovunque i politici si sono affidati a programmi xenofobi e fondamentalisti in un periodo in cui i programmi economici sono stati cancellati dai contesti nazionali per essere gestiti dalla Banca mondiale, dal Fondo monetario internazionale, dal Wto e dalle multinazionali.

Il movimento della democrazia della terra non è una democrazia morta, bensì vivente. Una democrazia è morta quando i governi non riflettono più la volontà del popolo e diventano strumenti inaffidabili e antidemocratici delle multinazionali, in una costellazione globale dominata dalle grandi corporations come Enron e Chiquita. La globalizzazione delle multinazionali si basa infatti sul profitto delle grandi corporations.

La democrazia della terra si basa sul mantenimento della vita sul pianeta e sulla libertà di ogni specie e di ogni popolo. La globalizzazione delle multinazionali si basa sul controllo dei mercati a livello globale, nazionale e locale, sul loro stesso privilegio e sulla minaccia delle diverse specie, dei mezzi di sussistenza dei poveri e dei piccoli produttori e commercianti locali.

La democrazia della terra agisce in accordo con le leggi ecologiche della natura, limitando l'attività commerciale per non danneggiare le altre specie e popoli. La globalizzazione delle multinazionali opera mediante un potere centralizzato e distruttivo.

La democrazia della terra opera attraverso il potere decentrato e la coesistenza pacifica. La globalizzazione delle multinazionali globalizza l'avidità e il consumismo. La democrazia vivente globalizza la compassione, la cura e la condivisione.

La democrazia della terra offre un modo nuovo di vedere e un modo nuovo di essere cittadini della terra per creare pace, sostenibilità e giustizia nel nostro violento e fuggitivo tempo.

(Traduzione dalla rivista indiana *Combat Law*, dicembre-gennaio 2003, email editor@combatlaw)